ANNO IV 1851 - N° 88

L'OPINIONE

Sabbato 29 marzo

PREZZO D'ASSOCIAZIONE

Un Anno,	*Torino*, L. 40 —	*Provincia*, L. 44 —	*Estero*, L. 50 »
6 Mesi	» » 22	» » 24	» » 27 »
3 Mesi	» » 12	» » 13	» » 14 50

L'Ufficio è stabilito in via S. Domenico, casa Bussolino, porta N. 20, piano primo, dirimpetto alla Sentinella.

Le lettere, ecc., debbono indirizzarsi franche alla Direzione dell'*Opinione*
Non si darà corso alle lettere non affrancate.
Per gli annunzi, Cent. 25 ogni linea.
Prezzo per ogni copia, Cent. 25.

AVVISO
AI SIGNORI ASSOCIATI

I signori Associati, il cui abbonamento scade con tutto il 31 del corrente mese, sono pregati a volerlo rinnovare in tempo onde evitare interruzioni nell'invio del giornale.

Quelli delle Provincie si compiaceranno di provvedersi del VAGLIA POSTALE, corrispondente al prezzo dell'Associazione, e d'inviarcelo con lettera affrancata.

TORINO, 28 MARZO.

LA QUESTIONE GERMANICA

Il principio politico generale che predomina nell'opinione pubblica ed è radicato nel profondo sentimento della popolazione in tutta l'Europa occidentale, è quello della nazionalità. La manifestazione di questo principio è diversa nei varii paesi secondo la relativa situazione politica. In Italia essa è rivolta al conseguimento dell'indipendenza, in Germania al conseguimento dell'unità nazionale, sia monarchica, sia dualistica, sia federale a seconda dei diversi partiti e delle convenienze delle potenze preponderanti.

Infatti quando nel 1848 si riunì un Parlamento nazionale nella chiesa di San Paolo a Francoforte, la meta prefissasi da tutti i partiti, che si agitavano in quel momento di sconvolgimento generale, era di crear una specie di unità politica che al di fuori assicurasse una preponderanza al nuovo Stato federativo, e di dentro fosse sostegno e salvaguardia delle libertà politiche in tutta quella estensione che ogni partito si proponeva di conseguire. In generale in mezzo alle discrepanze dei partiti, il maggior numero conveniva nella massima di istituire un potere centrale avente al fianco un Parlamento nazionale sorto dal suffragio universale con una costituzione federale che definisse le attribuzioni, i doveri, i diritti di ogni singolo membro della Confederazione.

Ma l'Assemblea di Francoforte, che nei primi momenti aveva coll'appoggio dell'opinione pubblica e nella totale momentanea disfatta dei poteri costituiti una immensa forza morale, disconobbe la vera situazione della Germania in faccia all'estero, si abbandonò ad illusioni ed idee astratte, incominciò a far teorie di diritto pubblico e perdette il tempo più prezioso, e peggio che perderlo impiegò la scarsa sua attività a commettere errori sopra errori, che dovevano condurre a rovina l'edificio ancora prima che fosse fabbricato.

Esisteva in forza dei trattati del 1815 una Dieta federale, resasi, è vero, estremamente odiosa ai popoli, ma che si era riformata nel cataclismo generale ed era pronta a porre quel resto di forze, che le era rimasto per il solo fatto di avere esistito per 33 anni, a disposizione dell'Assemblea. Questa invece di approfittarne, costrinse la Dieta a sciogliersi dopo aver fatto annullare dalla stessa tutti gli anteriori suoi decreti odiosi e liberticidi, e istituì in suo luogo un potere esecutivo centrale, affidandolo ad un Arciduca austriaco. La Casa d'Austria ha sempre avuto in mira di tenere in serbo qualche membro della famiglia di apparenze liberali, opportuno per adescare i popoli in un momento di crisi pericolosa. Tale era nel 1848 l'arciduca Giovanni che si fece in quei momenti manovrare a Innsbruck, Vienna, Pest e massimamente a Francoforte, e si cacciò di nuovo in disparte, quando non fu più necessario.

L'Arciduca Giovanni, assecondato dall'austriaco Schmerling, suo primo Ministro, fece la sua parte a meraviglia, seppe procrastinare ogni decisione, impedire o tergiversare l'esecuzione di quelle prese suo malgrado, sino a che l'Austria fu in grado di pronunciare il fatale: *Troppo tardi*! incontro ai decreti dell'Assemblea nazionale. Così la dichiarazione dei diritti fondamentali del popolo tedesco, la costituzione federale, e la nomina del Re di Prussia ad Imperatore germanico giunsero troppo tardi, perchè chi aveva interesse di dire: No! aveva fra gli indugi anche riconquistata la forza per pronunciarlo con effetto. Ognuno conosce la misera fine di quell'Assemblea, che volea dettar leggi all'Europa, ma poi, cacciata da un luogo all'altro e dispersa da un drappello di gendarmi, diede gli ultimi segni di esistenza in un ignoto villaggio del Badese.

Rovinato lo stromento, non si abbandonò il principio, e ognuno di tutti quelli che erano rimasti in piedi, accorse per raccogliere a suo beneficio l'eredità.

Il partito parlamentare che, sebbene assai malconcio, si era pur salvato dal naufragio dell'Assemblea, capitanato da Enrico Gagern andò a riunirsi a Gotha per deliberare e raccogliere i mezzi onde sostenere i suoi progetti a favore della Prussia con esclusione dell'Austria. La Prussia strinse la famosa alleanza dei tre Re, l'Austria si accingeva a mettere fuori i suoi progetti, mentre la Baviera si maneggiava per mettere innanzi un altro progetto, che più tardi ebbe l'adesione di quattro regni.

Ma tutti questi progetti furono schiacciati sotto il peso dei numerosi interessi opposti, che eransi sollevati, e infine tutte le trattative si concentrarono nelle mani dell'Austria e della Prussia, e tutti gli altri Stati germanici si ecclissarono, seguendo ora il partito dell'una, ora quello dell'altra potenza, a seconda delle loro inclinazioni e dei loro interessi. Ma in mezzo a queste peripezie era perito il pensiero fondamentale di tutto il movimento, cioè la creazione di una Germania, forte verso l'estero, e dotata nell'interno di istituzioni liberali e parlamentari e di libertà popolari reciprocamente garantite.

La Prussia e più ancora l'Austria, che come potenze europee hanno interessi che non sempre sono identici con quelli della Germania, non ebbero d'ora in poi altra mira che di crearsi in Germania una tale posizione da potersi valere di tutte le forze riunite per sostenere i propri interessi, senza sacrificarne alcuno. Perciò la Prussia creava prima con un pensiero imperiale l'unione del 26 maggio 1849, colla quale si escludeva l'Austria dalla Germania. Fallito questo progetto per l'immediata defezione dei due principali segnatari dell'unione, la Prussia radunò il Parlamento di Erfurt allo scopo di far riconoscere un nuovo sistema; cioè quello dell'unione larga e dell'unione ristretta. La prima comprendeva tutta la Germania ed anche l'Austria, la seconda un certo numero di Stati che si erano più strettamente uniti alla Prussia. Ma l'Austria, sostenuta dalla Russia, col di cui aiuto abbatteva anche la terribile insurrezione ungherese, cresceva ogni giorno in forza, e demoliva colle arti diplomatiche passo a passo tutto l'edificio penosamente costrutto dalla Prussia, e come opportuno stromento di questa demolizione richiamava in vita l'antica Dieta federale a Francoforte.

Ancora non sono ben conosciute le arti, che adoperò il Gabinetto Austriaco per indurre i Governi di molti piccoli Stati Tedeschi a mandare di nuovo i loro plenipotenziarii a Francoforte. Quando il velo che copre questi tenebrosi raggiri sarà sollevato, la storia della diplomazia si arricchirà di una pagina, che non sarà la meno importante fra quelle che le frutteranno infamia presso i posteri. Lungo tempo si restò incerto se a Francoforte si sarebbe riunito il numero sufficiente di plenipotenziarii per formare la Dieta; dopo molte esitanze, e non ostante gli sforzi della Prussia in contrario, il numero si trovò e il *dualismo* era creato; l'Austria cogli Stati rappresentati alla Dieta di Francoforte, la Prussia con quelli dell'Unione ristretta.

Di mano in mano che la Prussia retrocedeva in questo modo dalla primitiva sua posizione, l'Austria progrediva. Dal programma di Kremsier 27 novembre 1848, col quale l'Austria si escludeva se stessa dalla Germania, essa era passata ad ingerirsi nel senso di impedire il compimento di ogni progetto; poscia venne fuori col progetto della ristorazione della Dieta federale, manifestando intenzioni aggressive contro la Prussia e i già scarsi suoi alleati. La situazione era inestricabile senza l'intromissione di qualche nuovo incidente: questo fu creato mediante il convegno a Varsavia. Lo Czar doveva mettere d'accordo le due potenze contendenti. I rappresentanti delle medesime giunsero colle loro proposizioni a Varsavia, ma entrambi ne ripartirono, l'uno divorato dal dolore della subita umiliazione, che lo trasse tosto nella tomba, l'altro per negare anche le poche concessioni che aveva dovuto fare a fronte del contegno dignitoso e rispettabile del conte di Brandenburg, e dell'autorevole influenza dello Czar. Frattanto la Dieta federale preparava nell'Assia Elettorale e nello Schleswig-Holstein un intervento contrario agli interessi prussiani, e si disponeva a sostenerlo colle armi che l'Austria poneva a sua disposizione anche contro la Prussia. Allora i signori Manteuffel e Schwarzenberg tennero la conferenza di Olmütz, dalla quale scaturirono le conferenze libere di Dresda; almeno queste e la sospensione delle ostilità che stavano per incominciare col successivo disarmo furono il risultato ostensibile del famoso convegno di Olmütz. Le altre stipulazioni, se ve ne furono, e i motivi che indussero i due Ministri ad accedere a quelle deliberazioni sono rimasti un segreto, e probabilmente lo rimarranno, giacchè i due Ministri idelusi nelle loro aspettative intorno agli effetti delle conferenze libere di Dresda, si saranno affrettati a distruggerne le traccie. Forse la Prussia dovette promettere di fare le più ampie concessioni in vista della pericolosa situazione militare in cui si trovava ridotta, essendosi le truppe austriache avanzate da tutte le parti senza che la Prussia avesse forze sufficienti ad opporre. Le conferenze di Dresda in luogo di creare il desiderato accordo fra le due potenze non fecero che porre meglio in evidenza il fondamentale loro dissenso, e i minori Stati vedendo che nè la Prussia, nè l'Austria, nè separate, nè unite, hanno potuto giungere ad un risultato, ripresero coraggio e sembrano volere ricuperare una posizione più indipendente, e più influente nelle deliberazioni comuni.

Il principe Schwarzenberg tende ad estinguere il dualismo in Germania, ed a mettere l'Austria a capo di tutto. L'accessione con tutte le provincie di questo impero sarebbe un mezzo per raggiungere questo fine. Schwarzenberg non concede alla Prussia nè parità nel potere presidenziale, neppure la parità onorifica, nè un'assemblea legislativa federale, e neppure un consiglio esecutivo con 11 voti, in cui la Prussia godrebbe una reale preponderanza. I voti devono essere ridotti in modo da poter assicurare all'Austria la maggioranza in tutti i casi.

La Prussia rinnova le antiche sue pretese, rifiutando tutte le proposizioni dell'Austria; i piccoli Stati esigono all'incontro un maggior numero di voti, un'influenza più grande nel potere esecutivo e sopratutto un parlamento nazionale. In mezzo a queste discrepanti pretese, le conferenze di Dresda sono arenate e sul punto di essere disciolte; la Dieta di Francoforte non ha guari maggiori forze vitali; la Prussia sarebbe bensì disposta ora ad accedervi, ma al presente è l'Austria che non vorrebbe ritornarvi. Essa teme i voti degli Stati minori; la Dieta le ha servito di stromento per demolire la posizione vantaggiosa che la Prussia si era acquistata. Raggiunto questo scopo, lo stromento è incomodo, si rigetta.

Quando anche la Dieta di Francoforte sarà arenata, scomparirà ogni segno esterno dell'unione germanica, el a Germania sortirà da questi stiracchiamenti ancora più debole e più divisa di prima. Il pericolo della guerra fra l'Austria e la Prussia è per ora allontanato, perchè manca una prossima occasione come era quella dell'Assia e dell'Holstein, e lo stato di oscillazione e d'incertezza che dura da tre anni può prolungarsi ancora per molto tempo, se non per altro per questo stesso motivo che ha perdurato per quel periodo, e che gli animi hanno incominciato ad abituarvisi.

Nuovi avvenimenti potranno sorgere e produrre nuove fasi nella questione, ma il risultato sarà sempre lo stesso, sino a tanto che non si giunga a scuotere lo *statu quo* territoriale stabilito dai trattati del 1815. Solo quando l'Europa avrà preso in mano la questione dei riparti territoriali, col fermo proposito di non abbandonarlo sino a che non siano distrutti i mostruosi aborti del 1815 e fatta ragione ai principii di nazionalità, almeno per quelle nazioni che da lungo tempo occupano un posto distinto e riconosciuto nella storia del mondo civilizzato, nè la Germania potrà conseguire la desiderata forza ed unità, nè in generale potranno essere domati i moti rivoluzionari che a non lunghi intervalli agitano la società e sconvolgono gli ordinamenti politici.

P. PEVERELLI.

SENATO DEL REGNO

Della discussione del Bilancio

Negli antecedenti articoli crediamo avere pienamente dimostrato la speciale ed esclusiva competenza della Camera de' Deputati in materia di Bilanci; nel quale principio si trova l'assoluta e finale guarentigia delle libertà nazionali; perchè quell'esclusiva competenza è la pietra angolare, è la chiave della volta di tutto l'edificio monarchico-costituzionale.

La ragione che più comunemente si suole addurre a sostegno di quella massima fondamentale, è desunta dalla considerazione, che siccome le tasse si pagano dal popolo, così nulla è più naturale quanto ch'esse siano principalmente e poco meno che esclusivamente votate da' suoi rappresentanti più diretti e più immediati, quali sono appunto i membri della Camera elettiva. Ma se poniamo mente che quella massima fu trovata prima che altrove e stabilita in Inghilterra, e che in quel paese una massa enorme di proprietà si trova nelle mani dell'aristocrazia, la quale ha la sua speciale rappresentanza nella Camera de'Lordi, dovremo convenire coll'illustre Blackstone esserci di quel principio costituzionale una ragione molto più forte e più convincente. Il vero motivo, dice Blackstone, è questo: che i Lordi, essendo un corpo ereditario permanente, creato dal Re, sono presuntivamente molto più soggetti all'influenza della Corona di quello che non sieno i Comuni, i quali sono un corpo non ereditario, ma temporaneo, non creato dal Re, ma liberamente eletto dalla nazione.

Ora se questo è vero in Inghilterra, dove la Camera de'Lordi, quantunque creata con successive nomine dai Re, tuttavia per il diritto di trasmissione ereditaria del pariato onde i suoi membri si trovano investiti, gode d'una forte indipendenza, quanto non devesi avere per certo presso di noi, dove il Senato, composto di membri vitalizii e non ereditarii, presenta per conseguenza logica e necessaria, fatta astrazione dal carattere personale de'singoli Senatori, una minore guarentigia d'indipendenza?

Pertanto rimane sempre più dimostrata la verità di quel sommo principio costituzionale; bensì vuolsi dedurne con molta prudenza e con savio accorgimento le pratiche conseguenze. E qui sorge spontanea e calzante la questione proposta dal conte Sclopis nella sua relazione al Senato sul bilancio di grazia e giustizia; è ella ammissibile, domanda il dotto relatore, è ella ammissibile, in occasione di semplice discussione e votazione di bilancio, una riduzione di assegnamenti pecuniarii, stabiliti, per oggetti di servizio pubblico, mediante leggi organiche? Si può fare una tale riduzione quando non si esamina ciascun servizio che isolatamente, senza por mente neppure alla corrispondenza dei servizii per i vari grandi rami dell'amministrazione dello Stato reciprocamente considerati? Si potrà con legge meramente finanziaria distruggere ciò che era stato costituito con legge d'interesse generale, e avrebbe potuto aggiungere, con legge d'un ordine più eminente? Si potrà nell'annuale discussione dei bilanci modificare ciò cui preme di lasciar impresso il suggello della stabilità?

A queste domande noi avevamo precedentemente risposto nel nostro articolo del 13 febbraio (V. num. 44). Ivi dicemmo che, per trovare nella pratica leale e sapiente del Governo costituzionale il vero mezzo d'impedire i colpi di Stato e le rivoluzioni, si deve riconoscere nella Camera dei Deputati il supremo diritto, *summum jus*, di valersi a un caso dato di quest'ultimo rimedio, che consiste nell'intervenire, a proposito di bilancio, in quistioni politiche o amministrative d'alto momento.

Ma dopo avere mantenuto il *sommo diritto* della Camera elettiva, ci affrettammo ad ammettere la necessità di non usarne senza un assoluto bisogno e una gravissima necessità; e nel nostro articolo del 15 febbraio non mancammo di notare, che in regola generale, perchè l'intervento del Senato nella votazione dei bilanci si restringa nei limiti d'una funzione meramente politica, bisogna che d'altra parte l'azione della Camera dei Deputati sia meramente finanziera; avvegnacchè quand'ella uscisse da questa sfera di sua speciale competenza, entrando in un campo che non le fu esclusivamente riservato, subito si esporrebbe al pericolo di vedersi sorgere dinnanzi l'autorità dell'altra Camera; donde può emergere quel conflitto, che dev'essere con ogni cura evitato da tutti i grandi poteri costituzionali, e al quale si può andare incontro unicamente in occasioni di somma importanza.

Venendo poi al caso pratico che aveva dato origine a queste generali considerazioni, non abbiamo punto dissimulato che, a nostro giudizio, la Camera elettiva, quando nell'esame del Bilancio di Grazia e Giustizia metteva mano a certe riduzioni sull'onorario delle supreme ca-

riche della Magistratura, onorario prestabilito da leggi organiche, essa aveva fatto un uso poco opportuno e poco prudente della sua prerogativa, perchè si esponeva al pericolo d'un conflitto col Senato, senza motivi di sufficiente gravità.

Al qual proposito aggiungevamo queste parole: » Ma noi vogliamo sperare, ed abbiamo » anzi ferma fiducia, che il Senato, il quale, » malgrado le strane esorbitanze di taluno fra' » suoi membri, ha sempre dato prova d'una rara » assennatezza in tutti i suoi voti e nelle più dif- » ficili congiunture, saprà anche in questo caso » mostrarsi fedele a quel carattere di suprema » moderazione, che abbiamo detto competergli, » per la stessa natura delle cose, nell'ordine delle » nostre istituzioni; e che evitando con savio ac- » corgimento lo scandalo ed il pericolo d' un » troppo aperto conflitto, saprà acquistarsi » nuovi titoli alla gratitudine e all' ammirazione » del paese. »

Nella seduta di quest'oggi il Senato ha corrisposto appieno a quella fiducia che giustamente era in noi; e siccome le conclusioni del rapporto della sua Commissione, quali furono stampate nel nostro numero 83, avrebbero potuto condurre a un conflitto colla Camera dei Deputati, in quanto che mantenevano espressamente l'integrità di quegli stipendi ch'erano stati ridotti dal voto dell'altra Camera, così furono, prima della seduta, presi gli opportuni concerti col Ministero per trovar modo di rimovere d'una parte ogni pericolo di conflitto e di mantenere d'altra parte incolumi i diritti e le prerogative che rispettivamente competono alle due Camere.

Il mezzo termine adottato fu questo: il Ministero, per bocca del conte Cavour, aprì la discussione dichiarando esser pronti per la presentazione alle Camere due progetti di leggi organiche sulla Magistratura, sui cumuli e sui maggiori assegnamenti; in tale stato di cose essere conveniente sospendere la discussione e la votazione del Bilancio di Grazia e Giustizia fino alla promulgazione di esse leggi, perchè allora soltanto potranno portarsi in bilancio, con voto definitivo, quelle precise cifre che si troveranno essere in giusto rapporto colle nuove leggi; mentre se il bilancio si votasse immediatamente, le somme contenute nelle varie sue categorie sarebbero sempre soggette alle mutazioni che fossero per adottarsi nelle nuove leggi.

La Commissione dal canto suo, prendendo atto dell'istanza fatta dal Ministero perchè fosse differita a tempo più opportuno la discussione del bilancio di Grazia e Giustizia, e della promessa di presentare entro breve termine le leggi organiche sull'ordine giudiziario, sui cumuli e sui maggiori assegnamenti, propose al Senato di passare alla trattazione degli altri argomenti contenuti nel suo ordine del giorno.

La quale proposta, non avendo trovato opposizione, venne dal Senato adottata a voti unanimi. E noi, per parte nostra, ci rallegrammo di vedere per tal modo felicemente salvato il principio da noi propugnato dell'intangibilità dei bilanci votati dalla Camera elettiva, e di vedere nello stesso tempo mantenuto gelosamente e rispettato il giusto diritto che ha il Senato d'intervenire e concorrere nelle modificazioni che si vogliono e debbono fare alle leggi organiche dello Stato, in conseguenza delle mutate istituzioni politiche del paese.

EMILIO BROGLIO.

CAMERA DEI DEPUTATI

Bada a quel che dico e non a quel che faccio: questo vecchio adagio noi abbiamo creduto finquì che si potesse unicamente applicare a certi moralisti che della sacra bigoncia fanno bottega.

L'onorevole deputato Mantelli oggi ne fece avvertire che tale proverbio può aver pure la sua applicazione nel seno della Camera. Pochi giorni sono egli prendeva la parola per fare una buona tirata, specialmente a'suoi amici politici, i quali generalmente sono quelli che più usano trarre in lungo le discussioni, perchè si vogliano lasciare in disparte tutte le questioni di organizzazione e di radicali riforme, si pensi a votare il più presto possibile, con quei miglioramenti che le circostanze consentono, il bilancio del 1851, si solleciti la disamina di quello del 1852, e così facciasi di entrare quanto prima in una via normale, in cui sia fattibile elaborare leggi organiche, e promovere economie sensibili. Di più annunziava aver in pronto una proposta a tal riguardo, la quale, benchè non per anco conosciuta ne'suoi precisi termini, veniva pure anticipatamente accolta con generali simpatie da tutti i lati della Camera.

Ed ecco che oggi all'iniziarsi della discussione del Bilancio dell'interno, prendendo occasione da non sappiamo più quali proposte di pubblica igiene relative alle acque termali, fatte dai deputati Martinel e Bertini, lanciavasi di botto nella questione generalissima della scentralizzazione amministrativa, del dare ai Comuni la maggior libertà possibile, assegnando loro fin'anche la pubblica sicurezza; della necessità o non d'un Consiglio di Stato ed altre cose consimili, per trattar delle quali in modo conveniente ed efficace non stimiamo possano bastare, non che una tornata, sessioni e sessioni intiere.

Non diremo che da un uomo, come il signor Mantelli, il quale fu per qualche tempo l'antesignano d'un partito, si dovesse anche esigere un programma di riforme amministrative più preciso e meglio coordinato: ci sia solo lecito di notare come da lui si poteva pretendere che per lo meno ricordasse le sue parole di una settimana fa. Ove non fosse stato così smemorato, oltre al non sciupare tempo preziosissimo, ci avrebbe pure scansato la pena d'un discorso di Josti, il quale, al solito, fu rimarchevole per le sue stranezze.

Giova dire che la Camera fu memore dei consigli del deputato d'Alessandria assai meglio di lui stesso. Essa avvertì come la questione della scentralizzazione amministrativa opportunamente verrebbe risolta allorquando verrebbe in discussione il progetto di legge del Governo su cui si assicura che il cav. Boncompagni abbia di già in pronto la relazione. Così dicasi della pubblica sicurezza, dell'ordinamento del Consiglio di Stato: avendo sott'occhio progetti relativi a questo ed a quella, nell'esaminare i medesimi essa pensò che avrebbe tutto l'agio di svolgere ogni argomento che vi si riferisca. Assentì pertanto prontamente che la discussione generale venisse chiusa, ed entrata nell'esame delle categorie mostrò voler soffermarsi soltanto per quelle considerazioni che la regolarità del servizio per un lato e lo spirito di economia per l'altro, consigliano. Così venivano votate quasi senza discussione le tre prime categorie relative al personale, alle spese di ufficio e di stampa del Ministero dell'Interno.

Venutisi alla categoria quarta, la quale si riferisce al personale del Consiglio di Stato, opportunamente il deputato Daziani faceva avvertire, come continuando anche nell'attuale sistema questo fosse eccessivamente numeroso per quanto risguarda la sua segreteria. Infatti compongono questa un segretario capo, un aggiunto, due di sezione, quattro aiutanti di segreteria, quattro applicati, un aggiunto di sezione e sette scrivani. Tutta questa caterva d'impiegati poteva forse tornar necessaria avanti alla promulgazione dello Statuto, quando al Consiglio di Stato era deferita la discussione dei presuntivi e la revisione dei rendiconti: ma presentemente, che queste due attribuzioni importantissime spettano alla Camera elettiva, certo che l'opera di tale segreteria debb'essere di molto allegerita.

Nè vale il dire che a quel corpo incomba la preparazione dei progetti di leggi; perocchè, per quanto risguarda i progetti più rilevanti, ogni Ministero costituzionale usò finora nominare Commissioni speciali.

Chiedeva pertanto il Daziani una riduzione di personale e quindi della cifra stanziata nella categoria: ed in tale sua domanda era valentemente sostenuto dal conte Pallieri il quale, comecchè relatore della Commissione, non lasciava di esprimere libera la sua opinione, quantunque alla maggioranza di questa non accetta. Siffatte ragioni, che a noi parevano evidentissime, non tornarono però accette alla maggioranza della Camera, la quale respingeva la proposta del dep. Daziani.

Così veniva pure da essa reietta una proposta del deputato Bertolini, anche sostenuta dal conte Pallieri, relativa alla categoria ottava per la custodia dei confini. La Commissione per l'esame del bilancio del 1850 opinava che quella venisse cancellata, dacchè non occorreva per tale custodia creare uffici appositi, quando gl'intendenti possono benissimo sopperirvi alle frontiere, e per le questioni che possono sollevarsi presso il Governo, questo può valersi sempre di quei suoi impiegati che meglio conoscano siffatta materia. Per una contraddizione non abbastanza chiaramente spiegata, la Commissione di quest'anno, che pure è poco presso quella dell'anno scorso, conchiuse in senso opposto. Il Bertolini ed il Pallieri domandarono che tale contraddizione fosse tolta, e venisse mantenuta la prima opinione. La Camera, come dicemmo, a siffatta domanda non aderiva.

Le categorie però le quali fornivano meteria a più ampia e più viva discussione furono la 10ª e la 11ª, relative alla revisione teatrale in Torino, ed alla revisione delle opere provenienti dall'estero. Nissuno contesta come nell'interesse dell'educazione popolare e della pubblica tranquillità giovi che il Governo eserciti una revisione per le opere drammatiche, le quali produconsi sulla scena: ma pare incredibile, e la storia durerà forse fatica a prestarvi fede, che in Torino v'abbia ancora una censura, di cui fa parte tal uomo che, appena or son tre anni, cancellava il nome d'Italia per tutto dove lo incontrava, che proibiva la recita del *Cittadino di Gand*, del *Luigi XI* quando questi drammi recitavansi a Milano, ed ancor più in quasi tutti i nostri capi-luoghi di provincia; una censura la quale tuttora mette il suo *veto* per la recita del *Caio Gracco* del Monti quando concede che per parecchie sere si esponga la laida produzione francese *la Torre di Nesle*, quando sono ancor pochi mesi tollerava lo spettacolo degli Artusio posto in iscena al Circo Sales.

Il deputato Mellana veniva proponendo che l'ufficio di tale censura, siccome in tutte le altre parti del Regno, così pure in Torino, fosse affidato all'Intendente, e quindi per questa parte le accennate categorie si cancellassero. Egli però non faceva conscia la Camera di quelle intollerande inconseguenze che venimmo accennando. Quindi è che la sua proposta non incontrava quella sorte che le auguravamo.

La censura è adunque ancora mantenuta nelle mani dei signori Facelli e Biancardi.

Per la parte che risguarda la censura dei libri vegnenti dall'estero, noi avemmo già occasione d'esprimere più d'una volta le nostre opinioni; fummo lieti che la Camera, accettando una proposta del dep. Radice, abbia espresso il desiderio che tale censura venga al più presto regolata da una legge.

Sull'aprirsi della tornata, il dep. Borella interpellava il Ministro interinale degli affari ecclesiastici e di grazia e giustizia, sul quando sarebbe presentato il progetto, promesso nella legge abolitrice del foro ecclesiastico, tendente a regolare il matrimonio civile. Rispondeva il sig. Galvagno avere ancora testè sollecitato la Commissione che aveva incarico di elaborarlo, nudrire speranza di averlo quanto prima compiuto fra le mani, e prometteva, appena lo avesse, di presentarlo alla Camera.

Il dep. Pescatore annunziò aver intenzione di movere un'interpellanza intorno alle Magistrali Patenti, ultimamente promulgate, relative all'Ordine Mauriziano. Fu stabilito che tale interpellanza avrebbe luogo, appena compiuta la discussione del bilancio dell'interno.

STATI ESTERI

SVIZZERA

Ticino. Ora che la vertenza fra il Piemonte ed il Ticino relativa all'invio a Genova dei disertori ungheresi è pienamente composta, noi non crediamo inutile di pubblicare i seguenti due atti che servirono principalmente al pronto appianamento della cosa con reciproca soddisfazione:

Nota di S. E. il ministro d'Azeglio al Presidente del Governo del Cantone Ticino.

» Torino, 23 febbraio 1851.

» Io mi son fatto premura di partecipare al Ministro dell'interno le assicuranze pervenute al Governo del Re da quello di codesta Confederazione intorno alla sua cooperazione, perchè, mediante una perfetta reciprocità più non si dirigessero in questo territorio Sardo individui ungheresi, e perchè tale disposizione sortisse maggior effetto, obbligavasi non solo a respingerli dalla frontiera in caso colà si presentassero, ma ben anche a consegnarli alle autorità austriache in caso riuscissero a penetrare inosservati nella Svizzera.

» Ciò non ostante mentre pareva il lamentato inconveniente non avesse a rinnovarsi, il Ministero degli interni è stato non ha guari informato che parecchi di essi ungheresi giunsero in Genova onde prendervi imbarco per Montevideo, sprovvisti affatto di mezzi di sussistenza, e portando l'annunzio che fra poco sarebbero raggiunti da altri loro compagni.

» Fu sollecita cura del Ministero d'ordinare in conseguenza di ciò alle autorità politiche delle provincie confinanti colla Svizzera di usare la più attenta sorveglianza perchè tali individui non possano più introdursi nel territorio regio.

» Chiese contemporaneamente informazioni all'Intendente generale di Genova intorno al numero degli ungheresi già colà arrivati, e intorno ai regolari ricapiti di cui sono forniti. Dai riscontri che quel dicastero riceve in data 19 corrente risultando che nel numero di quarant'otto ungheresi che colà giunsero, soli sei sono sprovvisti di carte; questi vennero come di ragione, ed a seconda delle istruzioni diramate alle autorità politiche, arrestati e consegnati all'autorità giudiziaria; in quanto agli altri poi che sono latori di un regolare passaporto spedito a Lugano, e malamente vidimato in Arona, il sig. Rocca Ceresole, intendente della provincia di Pallanza, è specialmente incaricato di recare all'E. V. questo foglio, e di prendere tutti quegli accordi che potranno ravvisarsi opportuni onde mettere in esecuzione la determinazione che il R. Governo si crede nella necessità di prendere, quella cioè di respingere verso codesta frontiera i suddetti individui.

» La prego d'accogliere con quella bontà che la distingue il sig. intendente Rocca Ceresole, e quindi non dubito che l'E. V. voglia trovar modo d'impedire che altri ungheresi ci pervengano dalla frontiera di codesto Cantone, ed avrà la compiacenza di combinare col sovranominato sig. Intendente mezzi più atti ad efficacemente impedirlo; ciò non pertanto io non lascio di pregarla vivamente perchè si adoperi colla sua gentilezza e sollecitudine all'esatto adempimento delle promesse fatte da codesto Governo federale, ed evitarci quei disturbi che il rinnovamento di tali fatti potrebbero attirarci da parte dei Governi stranieri.

» La prego ecc. »

Risposta del Consiglio di Stato del Cantone Ticino.

» Bellinzona, 7 marzo 1851.

» Siamo grati all'E. V. dell'invio del foglio 23 febbraio per mezzo di un apposito delegato, l'intendente della provincia di Pallanza signor Rocca Ceresole, dal quale fummo più chiaramente edotti dei motivi di necessità che determinarono il Governo di S. M. Sarda, i quali sono lungi dall'aver nulla di ostile verso la Svizzera ed il Ticino in particolare.

» Alla nostra volta non credevamo punto di mancare nè ai doveri imposti dal diritto delle genti, nè a speziali nostre promesse, mandando alcuni drappelli di disertori al Mediterraneo passando per Piemonte.

» Nessuna nazione può al certo agravare sè medesima con aggravare una nazione vicina; così non è lecito mandare altrui per sorpresa i cattivi soggetti che si vogliono espellere: ma tutto altramente è d'un passaggio regolare, non clandestino, al che una nazione non può rifiutarsi senza ostilità.

» Il mare è di diritto comune, nessuna nazione può essere esclusa dal partecipare a' suoi beneficii: a tutti deve essere permesso l'accesso. Questo diritto è certamente limitato da diverse circostanze, fra le quali quella di non essere a carico del paese che accorda il transito. Su di che dobbiamo osservare all'eccellenza vostra, che crediamo versi in errore, ritenendo che i drappelli inviati a Genova fossero privi di mezzi di sussistenza, mentre per via erano scortati da un agente che forniva loro il vitto e l'alloggio; e a Genova il Console della Repubblica dell'Uraguay aveva fatto le più positive assicurazioni, che avrebbe pensato alle spese dell'imbarco e del tragitto.

» Se questo titolo non sussiste, ammettiamo di buon grado un altro titolo che ne fu comunicato dal sig. Intendente, ed è che molti Genovesi, specialmente della riviera di ponente, sarebbero danneggiati nella vita e nella roba per effetto di una spedizione contro Buenos Ayres, ove sono numerosi loro stabilimenti. Ciò essendo, non può effettivamente il Governo sardo cooperare a che una tale spedizione avvenga o s'ingrossi. E se i drappelli da qui partiti erano a quella spedizione destinati, non possiamo a meno di ammettere per conseguenza che giuste furono le provvidenze di cui costì furono l'oggetto.

» Ogni qualvolta però a noi riesca di trovare a questi infelici un ricovero o in Algeria o in qualche altra oltremarina regione, ove gl'interessi piemontesi non siano lesi, non dubitiamo di poterci indirizzare, per ottener loro il transito pel Piemonte, al Governo di S. M. con piena fiducia d'essere in questa domanda conforme al diritto delle genti ed alle amichevoli relazioni tra la Svizzera ed il Piemonte esauditi.

» Nè il trattato che obbliga il Piemonte alla estradizione dei disertori austriaci può essere di ostacolo, imperocchè non si tratta di disertori che entrano in onta ai trattati sul territorio piemonte, si tratta di tali, che trovansi sul suolo della Svizzera, che non ha alcun obbligo d'estradizione, ma che s'impone quello d'allontanarli, e per soddisfarvi chiede a prestito il passaggio sul suolo di altra nazione, invocandone un salvacondotto.

» Il sig. Intendente, avute queste e consimili nostre spiegazioni, si compiacque scrivere a V. E. Frattanto eraci annunciato un Commissario federale speditoci dal Governo federale appunto in relazione alle cose internazionali.

» In attenzione di risposta e della venuta del Commissario, egli si restituì a Pallanza nell'intenzione di ritornare in breve onde condurre a termine le iniziate trattative. Noi nell'intervallo ci pregiamo di far pervenire a V. E. questi nostri sensi. »

— Se sono esatte le informazioni che abbiamo, il sig. Commissario federale Planta avrebbe fatto conoscere al Governo la missione da lui avuta dal Consiglio federale di ordinare l'internamento nella Svizzera tedesca di tutti gli emigrati politici italiani, senza alcuna distinzione, internamento da eseguirsi al più presto possibile non senza però usare i riguardi imposti dall'umanità e da circostanze affatto speciali. Il Governo però dissentirebbe dall'internamento universale, e dell'emigrazione che qui trovasi for-

merebbe delle categorie, desiderando escludere da tale misura almeno quelli ai quali dai precedenti Commissari federali sig. Escher e Munzinger furono rilasciati permessi di dimora nel Cantone. (*Gazz. Tic.*)

FRANCIA

Parigi, 25 *marzo*. Ieri verso la fine della seduta dell' Assemblea, il sig. Chauffour interpellò il Governo intorno alle ragioni che lo indussero a sciogliere la guardia nazionale di Strasburgo. Giulio Favre fece eco alle sue parole, tessendo la storia degli atti del Governo contro la Repubblica.

I rappresentanti del Basso Reno proposero un ordine del giorno con cui veniva invitato il ministro dell' interno a riformare immediatamente la guardia nazionale di Strasburgo, ma l' Assemblea lo respinse alla maggioranza di 445 voti contro 223.

La *Presse* assicura che la combinazione ministeriale, a testa della quale vi era Odilon Barrot, non ha potuto riuscire. Odilon Barrot ricusò di accettare per collega il sig. Baroche. La combinazione più probabile è ora il ritorno dell' ultimo Ministero, meno il sig. Bonjean, surrogato all' agricoltura ed al commercio dal sig. Quentin-Bauchard, ed il signor Magne il quale rimane al Ministero de' lavori pubblici in luogo del sig. Bineau.

Intanto non si parla più della proposizione che il Governo aveva in pensiero di presentare per l' abolizione della legge del 31 di maggio. Il corrispondente parigino dell' *Indépendance Belge* scrive a tal riguardo che il Presidente avrebbe detto alcuni giorni sono in una conversazione, che s' ei si esponeva a nuova elezione farebbe appello al suffragio universale illimitato. L'Eliseo riconosce due categorie d' elettori : la prima che ha per missione di eleggere l' Assemblea è retta dalla legge del 31 maggio, l' altra che debbe nominare il Presidente, ed è composta di tutti coloro che erano elettori prima del voto della legge.

Luigi Napoleone è intimamente convinto che i sei milioni di suffragi del 10 dicembre si ritroveranno tutti, interrogati che sieno di bel nuovo. Egli è informato dal signor Rebillot, capo della gendarmeria al Ministero, che in molti dipartimenti il socialismo fa progressi, ma non se ne spaventa.

Il socialismo incontra ora tanto favore che sopra 3,800 ufficiali della guardia nazionale di Parigi, 372 sono suoi proseliti.

Oggi, alle tre del mattino, è scoppiato un incendio considerevole nella fabbrica di pianoforti del signor Pleyel, in via del Rochechouart. La fiamma fece tali progressi che parte di quei vasti laboratoi è stata distrutta. A mezzodì credevasi spento l' incendio, ma alle tre e mezzo pomeridiane il fuoco si ravvivò più irrompente che mai ne' laboratoi, situati di dietro la via.

Ieri è morto il signor Macarel presidente della sezione d' amministrazione al Consiglio di Stato.

BAVIERA

Nella Camera dei Deputati del 22 si trattò della questione delle strade ferrate in Baviera. La maggior parte degli oratori, che presero parte alla discussione, si lagnarono delle immense spese fatte per quest' oggetto senza un corrispondente utile risultato.

Fu interessante il discorso del dep. Neuffer in favore del progetto di legge presentato dal Governo. Egli mise avanti l'importanza di mettersi in comunicazione diretta colla Francia e col Reno superiore.

Le strade ferrate sulla riva sinistra del Danubio non recano alcun utile alla Baviera, perchè tutto ciò che dall' Austria si dirige verso il Nord non passa per la Baviera, ma per Praga. La nostra tendenza deve essere quella di fare in modo che passi in mezzo a noi in linea retta la strada che mette in comunicazione Vienna con Parigi. In quanto alle comunicazioni dirette al mare sarebbe un errore il dirigersi verso Trieste, dacchè questo porto è vantaggioso per l'Austria e non per la Germania; invece Genova e Livorno avranno una influenza assai più vantaggiosa per il commercio della Baviera, che per Trieste.

La Camera adottò in seguito due progetti di legge, l'uno per la costruzione di una strada ferrata da Norimberga a Ratisbona, e l'altro per quella da Augusta a Ulma.

SPAGNA

Madrid, 20 *marzo*. Un decreto reale nella Gazzetta d' oggi accetta la dimissione data dal duca di Gor al posto di vicepresidente nel Consiglio Reale. Si dice che il suo successore sarà il sig. Martinez de la Rosa. Un altro decreto nomina il signor A. de Castro al posto di capo politico di Madrid.

La *Espana* scrive che il ministro degli affari esteri ha informato l' ambasciatore francese, essere stata decisa la soppressione delle ambasciate spagnuole molto tempo prima che si conoscesse l' arrivo del generale Narvaez a Parigi.

Corrono voci di una crisi ministeriale, ma non hanno alcun fondamento.

L'*Espana* annuncia che il generale Prim è stato nominato capitano generale di Puerto Rica.

La Camera dei Deputati era di nuovo occupata col progetto di legge per la leva di 35,000 uomini.

Si sta costruendo un telegrafo elettrico da Madrid a Aranjuez.

TURCHIA

Costantinopoli, 8 *marzo*. Si dice che l' Austria abbia fatto una proposizione alla Porta relativamente agli emigrati internati, la quale sarebbe di permetterle che fossero messi tutti in libertà ad eccezione di 6 o 10 che essa designerebbe e che dovrebbero rimanere indefinitamente internati. La Porta non vuole piegarsi ad alcun patto, ed ha rigettato la proposta dell' Austria, continuando a domandare che le sia lasciato di mettere tutti in libertà, senza alcuna eccezione. Essa è appoggiata dall' ambasciatore britannico e dal generale Aupick. È una questione dispiacevole e difficile pel Governo ottomano, ma si spera che riuscirà presto di venire alla sua soluzione. A proposito degli emigrati ungaro-polacchi, il general Dembinscky è qui giunto la settimana passata da Kutajà, ed intende partire per Marsiglia col vapore del 15 andante. Appena giunto si è recato a fare una visita ai signori Stratford Canning, al general Aupick ed al barone Tecco, non che ai diversi ministri ottomani.

Il ministero si occupa sempre dell'affare delle finanze dell'Impero. Trattasi pure, come già ve lo annunziai in una precedente mia, di un imprestito, e l'ambasciatore inglese vorrebbe che fosse fatto sotto la guarentia esclusiva dell'Inghilterra; Alì pascià però, che è membro della commissione incaricata di esaminare la questione delle finanze, è contrarissimo all'imprestito, e sopratutto sotto la guarentia esclusiva dell'Inghilterra. Le finanze intanto sono in uno stato deplorabile, se non che si spera che se il Governo persevererà nella via intrapresa di fare delle economie e sopprimere tutti i monopolii esistenti, giungerà alla fine a qualche buon risultato.

Rodi, 7 *marzo*. Venerdì 28 febbraio, alle ore 5 2|60, un terribile terremuoto colpì di terrore gli abitanti di Rodi. Tre scosse in direzione da ponente a levante, e la prima delle quali era sussultoria, si succedettero immediatamente e durarono in complesso un minuto e mezzo, seguite poi, per intervalli di 2 e 3 ore, durante due giorni intieri, da altre più leggiere, tutte ondulatorie. Otto case di città con altrettante di campagna crollarono, tutte le altre riportarono indistintamente danni. L' antica famosa cattedrale di S. Giovanni, ora moschea, si fesse, e dicesi irreparabile: la magnifica torre degli Angeli, posta all' entrata del porto, crollò in parte sulla sommità, e si fesse pur essa dalla metà sino alla base; e la torre del sangue, quella, in cui gli spedelieri assediati rinchiudevano di notte gli schiavi perchè non fuggissero, rovinò per la metà e distrusse gli altri stabili attigui.

Veniamo a conoscere che il terribile terremoto del 28 p. p. non si limita alla sola Rodi; che le notizie, or ricevute, ci annunziano che sul continente vicino fu terribile, tremendo. Le città di Macrì, Levissos, Doverì, Senè, Carasolsà, con altri 15 villaggi non esistono più! Esse crollarono per intero, come crollò il monte di Ikingik, e struscinarono nelle loro rovine da 5 a 600 vittime, distruggendo estesissime piantagioni di ulivi ed altri alberi fruttiferi. Le sorgenti d'acqua potabile disseccarono, ed altre di acqua bollente solforosa si apersero il varco. La terra, fessa in più parti nel distretto di Macrì, esala fumo con forte odore di bitume.

La colonia europea di Macrì, fuggente da quelle rovine, trovò cordiale ricovero a bordo del bastimento austriaco l' *Isidoro*, capitano Covaich; il quale capitano ed il proprietario del medesimo, sig. Demetrio Gopcevich, l' accolsero colla dovuta urbanità, accordandole non solo l'asilo, ma imbarcando anche tutti gli oggetti, che essa avea potuto ricuperare. Fra ricoverati s'annoverano i signori Biliotti, vice-console inglese, Brusco, agente consolare ellenico, con molti negozianti, che s' attendono qui fra pochi giorni.

Frattanto le popolazioni del continente e quelle delle isole sono completamente avvilite e abbattute, stante che le scosse si succedono continuamente, e tutte le case indistintamente sono più o meno danneggiate, nè presentano sicurezza alcuna.

STATI ITALIANI

LOMBARDO-VENETO

Milano, 26 *marzo*. La *Gazzetta di Milano* reca che l' imperatore Francesco Giuseppe doveva arrivare il 27 a Venezia. Egli ha espressamente vietata qualsiasi spesa comunale, tanto pel suo ricevimento, quanto durante il suo soggiorno in quella città.

STATI ROMANI

Ferrara, 21 *marzo*. Sul confine Ravennate presso Villanova, territorio di Bagnacavallo, nella mattina del 17 corrente, il cavaliere Zambelli, capitano dei Gendarmi pontifici comandante la colonna mobile stanziata in Lugo, con un drappello dei suoi militi e d'imperiali regie truppe, ha arrestato il ricercatissimo e famigerato ladrone Antonio Farina detto *Domentone*, nativo del Mezzano Ravennate, da circa sei anni contumace.

Costui si trovava in un angusto ambiente sotterraneo a bello studio costruito in casa di un ricco possidente, che fu contemporaneamente arrestato.

Nella perquisizione fatta in quel nascondiglio si rinvennero uno schioppo, dei proiettili di piombo e ferro, un largo coltello con fodero lordo di sangue, ed indosso al Farina si trovarono delle monete d'oro per 250 scudi, d'argento per scudi 50, una ripetizione d'oro e due orologi d'argento.

Tale importante arresto ha menato gran rumore in quei paesi: la popolazione accorse a torme a veder tradurre alle carceri l'assassino in unione al ricettatore e due altri manutengoli.

INTERNO

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 28 marzo.

Presidenza del Presidente PINELLI.

La seduta pubblica è aperta alle ore 2 colla lettura del verbale e del solito sunto delle petizioni.

Si procede all'appello nominale e si approva il verbale.

Il Presidente eccita gli Uffizi che sono in ritardo a nominare i Commissarii che mancano a compiere alcune commissioni; ed invita la Camera a radunarsi dimani negli uffizii per esaminare le variazioni fatte dal Senato nella legge sul riordinamento dell' imposta prediale in Sardegna le quali si riducono a mutazioni di forma e per determinare se debbasi sulla medesima legge procedere all' immediato esame nella Camera.

Borella dimanda di poter fare una breve interpellanza al Ministro dell'Interno.

La Camera accorda.

Borella: Pochi giorni sono avveniva il matrimonio di un imbecille che all'età d' anni 29 trovasi effettivamente interdetto e sottoposto a quella tutela che la legge stabilisce per gli uomini deboli di mente. Noto che questo imbecille ha una sostanza di circa lire 200,000. Or bene a questo individuo fu per due volte mostrata una fanciulla ed avvutane una dichiarazione che gli piaceva e che voleva sposarla gli si disse venite dopo dimani alla tal Chiesa col vostro biglietto di confessione e sarà fatto. Restava la difficoltà della denunzia che volevasi ad ogni costo evitare, ma per questo si va dal Parroco si dipinge la tirannia della madre del protutore e col suo mezzo si provoca dalla reverendissima Curia Arcivescovile la dispensa delle pubblicazioni, che la reverendissima Curia Arcivescovile si affretta a concedere. Ora il matrimonio è fatto e ben ponno vedersi le conseguenze del medesimo: infelicità della sposa, discordia nella famiglia dei coniugi, malcontento di tutti quelli che vi avevano qualche interesse. In vista di ciò io intendo dimandare al sig. Ministro dell' Interno incaricato anche delle funzioni di Guardasigilli: 1.° Se ricordasi dell'art. 7.° della legge sull' abolizione del foro nel quale il Governo si obbligò a presentare una legge sul matrimonio; 2.° Se sia intenzione del Governo di uniformarsi al disposto di quell'articolo; 3.° Quando intenda presentare questa legge che il paese altamente reclama.

Io chiedo al signor Ministro una risposta non delle solite diplomatiche, ambigue, ministeriali; ma una risposta precisa, chiara e determinata.

Galvagno, ministro dell' Interno: Intorno al fatto narrato dall' onorevole deputato Borella parmi poter osservare che le persone interessate all'individuo, che per imbecillità era sottoposto a cura, non mostrarono pel medesimo un soverchio interesse dal momento che gli lasciarono compiere un atto così importante senza usare di quei modi legali che erano in loro mano per impedirlo.

Borella: Se non lo sapevano.

Galvagno: Sulle conseguenze di questo matrimonio io vedo che l' onorevole interpellante ne ha obbliata una e forse la più importante e cioè che se lo sposo è effettivamente imbecille il matrimonio sarà annullato. In ordine poi all'interpellanza colla quale chiuse il suo discorso posso dichiarare che il Governo non ha sicuramente dimenticato l'articolo della legge dell' anno scorso; che intende ottemperarvi come è suo dovere; che intende farlo più presto che può, avendo solo pochi giorni sono eccitata la Commissione incaricata di stendere quella legge perchè presenti il suo lavoro dietro di che il Governo lo presenterà alla Camera.

Discussione sul bilancio passivo
del Ministero dell' Interno.

Martinet e *Bertini* aprono la discussione generale parlando sulle istituzioni balneo-sanitarie ed interessando il Governo perchè cessi dal considerarle quali oggetti spettanti solamente all'ordine finanziario; dimandano che voglia il Ministero regolare questa materia, sul che il deputato Bertini propose un'ordine del giorno, col quale invita appunto il Governo a proporre una legge su questo argomento.

Mantelli si oppone all'ordine del giorno proposto dal deputato Bertini volendo lasciare agli ammalati la libertà di curarsi in quel modo ed in quegli stabilimenti che meglio loro aggradano: si oppone poi anche perchè avendosi bisogno di leggi organiche in materie assai più interessanti è fuor di luogo esigerne su questi oggetti che possono benissimo essere diretti con dei semplici regolamenti. Quest'ultima considerazione lo conduce naturalmente a parlare nella discussione generale del bilancio di cui trattasi.

Esso e forse molti altri della Camera avevano sperato che sul bilancio attuale fosse il caso di attuare maggiori e più ragguardevoli economie, ma pur deve confessare di essersi ingannato e crede che tale persuasione sarà parimenti venuta nell'animo di chi come lui erasi prima abbandonata alla suaccennata speranza. Il bilancio dell'interno è un bilancio calcato precisamente sul sistema della passata amministrazione e nell'esaminare sì questo che gli altri abbiamo dovuto pur persuaderci della dura, dolorosa verità che si hanno molte spese alle quali non bastano le attuali risorse dello Stato.

È bensì vero che dopo lunghe e faticose disamine, dopo prolungate e calorose discussioni si giunge tal fiata a fare qualche economia, ma veramente queste economie sono così piccole, che fanno vergogna, ed è perciò che egli adesso viene a suggerire di risparmiare il tempo nella discussione dell'attuale bilancio, affinchè si abbia il tempo di preparare queste riforme che cambiando sostanzialmente il sistema dell' Amministrazione rendano possibili quei risparmi che adesso non ponno sperarsi.

Limitandosi adunque a suggerire quelle idee, che credonsi migliori per riformare l'amministrazione, il bilancio dovrebbe in brevissimo tempo esaminarsi solo facendo nello stesso quelle economie, la cui utilità si rendesse manifesta. Egli spera che il Governo vorrà persuadersi della necessità di riparare allo squilibrio finanziario e che vi provvederà, lasciando specialmente nel nuovo organismo le spese inutili.

Fra le principali spese che qualificò siccome inutili esso annovera lo strabocchevole numero d'impiegati che si trovano presso il dicastero dell'interno, essendo suo pensiero che fors' anco con una terza parte di questi, ma tutto al più con una metà si possa bastare. Si lusinga altresì che una qualche riforma verrà adottata anco per il Consiglio di Stato che vede figurare per una somma vistosa nel bilancio, quantunque non veda quali possano essere le funzioni del medesimo dopo che si è cambiata la forma di Governo. Si lusinga che a tutto questo sarà per provvedersi colle leggi organiche, giacchè altrimente non saprebbe con qual utile possano convenire i Deputati al Parlamento ove loro è impossibile stabilire sensibili economie, per la qual cosa si manifesta che potrebbero con maggior utilità restarsene a casa loro.

Conchiude pertanto dichiarando che vi ha necessità di far presto nella votazione dei rimanenti bilanci, che il Governo deve in via sommaria presentare lo stato delle variazioni che sugli stessi saranno necessarii nell'anno 1852 onde anche queste si possano votare nell'anno presente e riservare così la sessione ventura alle leggi organiche di cui sentesi il supremo bisogno.

Galvagno risponde da prima agli onorevoli Deputati che parlarono sulle istituzioni balneo-sanitarie, dichiarando che questa materia può essere tutto al più soggetto di un regolamento per la parte igienica, ma non convenire nel pensiero di regolare il tutto mediante leggi che si opporrebbero alla libertà di tutti e porrebbero un inciampo alla speculazione privata.

Occupandosi poscia delle ragioni adotte dall'onorevole Mantelli, non può convenire nelle stesse per quanto riguarda il Consiglio di Stato. Questo consesso tanto benemerito al paese è necessario per conservare le tradizioni della più retta amministrazione, per tener viva negli individui dedicati alla carriera amministrativa la speranza di una posizione ambita ed onorata.

D'altronde nel Consiglio di Stato si fa luogo alle più alte capacità ed è evidente l'utile che da esso può ricavarsi per la redazione delle leggi più importanti, essendo pur manifesto che una tale capacità non trovasi comunemente e non può attendersi ogni volta dalla stessa Camera legislativa ove tutti non hanno la pratica necessaria per istendere convenientemente una disposizione di legge che abbia una somma impor-

a e che presenti difficoltà. Si lamenta la spesa soverchia del Dicastero dell'interno accagionandone lo sproporzionato numero degli impiegati; ma questo non è un guai che all'attuale Ministero possa imputarsi, perchè questo stuolo d'impiegati fu da esso trovato al suo avvenimento e quantunque esso pure ne giudichi una buona parte inutile, non può pretendersi che il rimanente sia licenziato senza compenso. Esso fece già una riduzione delle divisioni che componevano altra volta il Ministero dell'interno che da undici furono limitate ad otto e come già si espresse altra volta per conoscere quale possa essere in tempi normali la spesa richiesta dal Ministero bisognerebbe dividere il bilancio in ordinario e straordinario, lasciando sotto quest'ultima categoria tutte quelle spese che derivano dall'antica organizzazione e che devono gravitare sul bilancio sino a che non siasi trovato un modo di sopprimerle convenientemente e dirigerle ad un altro e più utile scopo.

Mantelli dichiara che nemmeno esso s'intese di esigere che gl'impiegati che crescono e sovrabbondano siano come suolsi dire lasciati scoperti in piazza, e nemmeno s'intese di movere un'accusa al Ministero perchè abbia prodotto un bilancio calcato sulla vecchia amministrazione quando riconosce che non potevasi fare altrimenti; ma volle esprimere il desiderio che si pensi una volta seriamente a queste riforme che si promisero e delle quali si sente sempre più stringente la necessità.

Ritornando sull'argomento del Consiglio di di Stato esso non spingerà sicuramente la cosa sino a paragonarlo come taluno fece colla Casa Reale d'Asti; ma sicuramente insisterà domandando qual'è la funzione di questo Consiglio giusta gli ordini costituzionali. S'egli è per raccogliere le alte capacità amministrative, per consultarle all'occorenza, egli fa osservare che questo deve trovarsi già nei Ministeri, e che al caso si provvede colla nomina delle Commissioni legislative come appunto si usa in adesso ad onta che vi sia il Consiglio di Stato. In qualunque modo se debbe restare siccome corpo consulente, vi resti; ma si procuri che almeno resti a buon mercato.

Le economie che attendonsi dalle riforme sono poi anche quelle che verranno dalla emancipazione dei comuni, i quali penseranno a molti oggetti che adesso stanno a carico dello Stato e con un dispendio che i Comuni potranno in gran parte risparmiare per esempio nella pubblica sicurezza, che con una minima spesa si farà nelle singole località. Non intende però sopprimere la polizia governamentale, la quale deve dirigersi dal Ministero.

Josti: Io credo che noi arriveremo a meschini risultati e la presente sessione potrà dirsi sciupata perchè noi siamo partiti da un falso principio. Si è dato a questa sessione il nome di *finanziaria* ed io credo che sarebbe stato più logico intitolarla sessione di *riforme*; se così si fosse fatto potevasi approvare per quest'anno un bilancio in certo modo straordinario e poi occuparci delle leggi organiche che ci avrebbero preparato il terreno pei bilanci normali dell'avvenire. Ma ora siamo sopra una cattiva strada e non sò come ne usciremo. Noi della sinistra ci siamo fidati troppo delle promesse del Ministero e specialmente di quelle del ministro Cavour il quale avea messo per condizione del suo appoggio al Ministero la presentazione delle leggi organiche, eppure egli andò invece al potere e le leggi non furono presentate, o noi che lasciammo la passata sessione quasi pentiti e diventati ministeriali abbandoneremo la sessione attuale disingannati della buona volontà o della potenza del Ministero.

Si è detto che noi avevamo idee esagerate sulla possibilità di grandi economie nelle spese dello Stato; ma tutto sta ad intendersi. Certamente che se ogni nuova istituzione vuole per dir così puntellarsi dal Governo la libertà sarà assai cara; ma non è così, a mio credere, che devesi applicare la forma costituzionale del nostro Governo, ed io credo che se volesse applicarsi la vera libertà, la libertà, mi si perdoni la parola, democratica, allora si potrebbe realmente diminuire d'assai la spesa della pubblica amministrazione. Per ciò io penso che il Ministero dovrebbe risolversi una volta a presentare le quattro leggi organiche essenziali che sono quelle sui Municipii, quella sull'alta amministrazione, quella sulle nostre forze di terra e di mare, e quella sul potere giudiziario. Soltanto quando siano stabilite queste basi principali noi potremo realmente e seriamente discutere i bilanci.

Io ripeterò quello che dissi sin da principio che in quanto a me lascierei volontieri alla coscienza dei signori Ministri i bilanci attuali ma vorrei che si fissasse loro un tempo entro il quale dovessero presentare le riforme che accennai. E sopra di ciò insisto e pel bene del paese e pel decoro del Governo Costituzionale. -- Presenti il Ministero le sue leggi sul banco della Presidenza almeno entro un mese, poi dia alcuni mesi di vacanza alla Camera, e lasci intanto che la stampa le discuta liberamente e vedrà che noi torneremo tutti d'accordo e andremo avanti. -- Si dice che noi vogliamo marciar troppo solleciti e siamo troppo esigenti, ma se anche ciò fosse vi è o Signori, una ragione ed è che noi siamo restati indietro di tutti gli altri popoli di Europe, perchè dal 14 in poi qui non si fece che impasticciare ed è perciò che è indispensabile che il Governo metta la mano alla radice.

Galvagno: Se è vero che il sig. Josti fu un momento ministeriale, io non so perchè abbia cessato di esserlo, perchè in verità il Governo non ha mancato, per quanto dipendeva da lui, alle sue promesse, e leggi importanti vennero alla Camera proposte. Citerò fra le altre quella sull'amministrazione comunale e quella della pubblica sicurezza, e non è certamente colpa del Governo se esse non sono peranco approvate. Il sig. Josti disse che la presente dovea intitolarsi *Sessione di riforme*, ma crede egli possibile che in una sessione possa riformarsi uno Stato? Guardi all'esempio degli altri paesi costituzionali e particolarmente dell'Inghilterra, e mi dica se le riforme si improvvisano. Ve ne hanno molte anche di quelle alle quali bisogna prima preparare le popolazioni, le quali non sono disposte, come altri crede, a certi cambiamenti radicali.

Insomma io dichiaro che il Governo non si stanca dal preparare quelle riforme che crede necessarie od utili, ma non vuol precipitarle nell'interesse stesso del paese.

Josti: L'esempio dell'Inghilterra non vale, perchè vi sono delle riforme per le quali il nostro paese è meglio preparato; imperocchè noi abbiamo avuta l'epoca delle buone leggi e vi si potrebbe tornare con somma facilità, e io sostengo che le idee di eguaglianza sono più radicate da noi che in Inghilterra.

Del resto credo anch'io che la legge di polizia non può attivarsi se prima non sono organizzati i municipii, ma una volta che lo siano, credo che si potrebbe fare in questo argomento una seria economia e potremo liberarci dalla sbirraglia.

Cavour: Il sig. Josti è in errore se crede che col sistema inglese siano minori le spese di polizia; io osservo che a Londra vi sono sette mila *policemen* il che è in proporzione molto più estesa di quanto occorre a noi.

Devo poi protestare contro la espressione di sbirraglia, la quale non può applicarsi ad un corpo che rende importanti servigi alla società, ed è quindi molto rispettabile.

Josti: La parola sbirraglia io l'ho usata per indicare un sistema, ma se credesi insultante io la ritiro. Del resto il sig. Cavour ha parlato dell'Inghilterra io gli rispondo che amo che i Comuni spendano, e ciò che io non amo quello non amo, e vorrei se fosse possibile abolito, è il bilancio dello Stato, e credo che la forza di polizia di cui ha parlato il sig. Cavour non costerà molto allo Stato inglese. Questo è il senso che io ho voluto dare alle mie parole che non vorrei travisate dal talento un po'sofistico del sig. Ministro. (*Ilarità*)

Bertini: Poichè si vuole che l'ordine del giorno da me proposto conduca a maggiori imbrogli e più gravi spese io lo ritiro, e mi limito per ora a raccomandare caldamente al sig. Ministro l'argomento della polizia sanitaria che è uno dei più interessanti.

La Camera dichiara chiusa la discussione generale e passa alla discussione delle categorie.

Pescatore domanda che sia fissato un giorno per interpellanze che egli vuol movere al Ministero sul recente decreto Reale relativo all'ordine di S. Maurizio.

Cavour: Non sembrandomi che questo argomento sia urgente mi pare che potrebbesi trattarlo dopo la discussione del bilancio dell'Interno.

È quindi aperta la discussione sulla 1.a Categoria (Personale del Ministero) esposta in lire 171,260 e ridotta dalla Commissione a lire 165,000.

Pallieri relatore e Sanmartino danno alcune spiegazioni sulle osservazioni fatte dal deputato Mantelli relativamente al Personale.

Dopo di ciò la Categoria viene approvata nella somma proposta dalla Commissione.

Categoria 2 (Spese d'ufficio) esposta in lire 25,000 e ridotta dalla Commissione a L. 20,000.

Galvagno vorrebbe che fosse conservata la somma richiesta dal Governo osservando che la natura di queste spese è tale che ove non abbisognassero per intiero si troverebbero nei conti consuntivi.

Daziani sostiene che la somma di L. 20,000 è bastante ed accenna all'articolo degli abbuonamenti di giornali pel quale è portata la somma di L. 5,000, la quale potrebbe lasciar credere che il Governo ne usasse per favorire con specialità qualche giornale.

Galvagno: Posso assicurare il sig. Daziani che il numero degli abbonamenti pel Ministero è fisso e questa somma non ha la destinazione che egli ha supposto.

La categoria viene approvata nella somma di L. 20,000.

Categ. 3 (Spese di stampa) esposte in L. 15,000 e ridotta dalla Commissione a L. 10,000.

È approvata nella somma proposta dalla Commissione.

Categ. 4 (Consiglio di Stato - Personale) esposta e mantenute in L. 168,200.

Michelini: Trova eccessivo il numero degl'impiegati nella Segreteria e propone il seguente ordine del giorno:

» La Camera invitando il Ministero a ridurre nel bilancio del 1852 l'ammontare di questa categoria passa intanto alla votazione di essa. »

Daziani propone la riduzione di L. 3,100.

Pallieri accenna alla diminuzione d'affari che ebbe il Consiglio di Stato dopo la proclamazione dello Statuto ed appoggia la proposta *Daziani*.

Sappa. Nega che gli affari al Consiglio di Stato siano diminuiti e sostiene essere assolutamente necessario il personale che ora vi si trova.

La proposta del dep. Daziani messa ai voti, non è approvata.

Galvagno dichiara non poter accettare l'ordine del giorno proposto dal dep. Michelini, perchè il Governo non può obbligarsi a diminuire la categoria, finchè non sia sancita la nuova legge organica.

L'ordine del giorno del dep. Michelini non è approvato.

Viene quindi approvata la categoria nella somma prosta dalla Commissione.

Categoria 5 (Consiglio di Stato — Spese di Uffizio) esposta e mantenuta in L. 13,000.

È approvata.

Categoria 6 (Archivii dello Stato — Persanale) esposta in L. 47,600, e ridotta dalla Commissione a L. 38,700.

È approvata.

Categoria 7 (Spese d'ufficio) esposta in L. 17,444 e ridotta a L. 7,394.

È approvata.

Categoria 8 (Confini — Personale) esposta e mantenuta in L. 4,250.

Bertolini propone che sia ridotta della metà, asserendo che degli affari relalivi a questa categoria possono essere incaricati gli Intendenti delle provincie confinanti.

Santarosa non crede che si possa sopprimere questo ufficio, se prima non si è provveduto con legge per la sostituzione di esso.

La proposta *Bertolini* applicabile alle categorie 8 e 9 non è approvata.

Sono quindi approvate la categoria 8 nella somma di lire 4,250 e la categoria 9 (Spese diverse) in lire 750.

Categoria 10 (Revisione di libri e stampe — Personale) esposta e mantenuta in lire 7,000.

Mellana propone che sia ridotta della somma di lire 3,600 relativa alla revisione delle produzioni teatrali potendosi anche in Torino come nelle altre città incaricarsi di quest'operazione le Intendenze.

Radice propone la soppressione delle categorie 10 e 11.

Galvagno si oppone alla proposta soppressione e dichiara che la legge relativa a questa categoria sarà presentata fra poco. Quanto ai revisori delle produzioni teatrali, egli osserva che la loro necessità dipende dalla maggior quantità di produzioni che si fanno nella capitale.

Radice dietro la dichiarazione del Ministro riduce la sua proposta alla diminuzione della metà delle due categorie.

Brofferio sostiene che la censura delle stampe provenienti dall'estero quale esiste attualmente non è soltanto una anomalia ma una incostituzionalità, e perciò allo scopo di sollecitare il Governo alla presentazione della nuova legge ripiglia la prima proposta del deputato Radice della soppressione intera della categoria. Osserva in fine che la proibizione dei libri esteri non ne impedisce lo smercio ma soltanto ne favorisce il contrabbando.

La proposta del deputato Brofferio non è approvata.

È poscia messa ai voti ed approvata la proposta della riduzione alla metà fatta dal dep. Radice.

Il Presidente vuol mettere ai voti la proposta del dep. Mellana credendo che il voto emesso dalla Camera lasci intatta la questione dei revisori teatrali.

Sull'intelligenza della seguita votazione insorge una contestazione alla quale prendono parte il Presidente, Radice, il Ministro dell'interno e Pallieri.

Il Presidente conchiude nella necessità d'interpellare la Camera.

Mellana sviluppa brevemente la sua proposta e sostenendo che la revisione teatrale non può considerarsi come una censura preventiva ma soltanto come una misura di pubblica sicurezza in dati casi e speciali circostanze, vuole che l'incarico ne sia affidato all'autorità politica. Egli chiede quindi che la riduzione ammessa sia estesa anche alle L. 3,600 che si riferiscono alla revisione teatrale.

La proposta del dep. Mellana messa ai voti non è approvata.

Vengono quindi approvate la categoria 10 in L. 5,450, e la categoria 11 (Spese diverse) in L. 950.

La seduta è levata alle ore 5 1|4.

Ordine del giorno per la tornata di domani.

Seguito dell'esame del Bilancio del Ministero dell'Interno.

— Gli uffici della Camera nominarono a loro commissari per l'esame del progetto di legge relativo alla cessione di un fondo città alla d'Albertville per l'erezione d'un ponte, i deputati Menabrea, Martinet, De Martinel, Mollard, Carquet, Louaraz, Mongellaz.

NOTIZIE DEL MATTINO

Parigi, 26 *marzo*. Oggi fu presentato all'Assemblea la relazione del rappresentante Riancey, intorno al progetto di legge organica della guardia nazionale.

I fondi continuano a ribassare, senza che se ne sappia dare una ragione plausibile.

Il 5 0|0 chiuse a 94 10, il 3 0|0 a 57 75, ambidue con un ribasso di 15 cent.

L'antico 5 0|0 piemontese (C. R.) chiuse a 82 50, ribasso 20 cent.

Londra, 25 *marzo*. Ieri ebbe luogo un'altra lunga seduta nella Camera dei Comuni relativamente al bill dei titoli ecclesiastici, ed è probabile che la discussione si prolunghi ancora notevolmente. Lord J. Russell fece ogni sforzo per indurre la Camera a venire ad una votazione, ma non potè riescirvi a fronte della tenacità perseverante dei membri irlandesi, e dopo una scena di indescrivibile confusione e dopo un infruttuoso tentativo di far progredire il bill alle dodici ore del successivo mattino lord John Russel dovette cedere, e la Camera determinò di riunirsi all'ora consueta. Nella seduta d'oggi, 25, parlava alla partenza del corriere Mr. Hobhouse contro il bill del Governo.

Berlino, 23 *marzo*. I Ministri tennero questa mattina conferenza col Re; poi essendo arrivato da Dresda in sul mezzogiorno il conte d'Alvensleben, si riunirono a consiglio nuovamente sotto la presidenza del Re. Pare trattisi di adottare un partito definitivo nella quistione germanica. Le complicazioni che ora insorsero, dice la *Corrispondenza Litografica*, la rendono di tal natura da interessare tutta l'Europa.

Manteuffel prima di recarsi al Consiglio che abbiamo accennato ebbe una lunga conferenza coi Ministri d'Inghilterra e di Russia: il Ministro di Francia non vi prese parte a quanto pare, perchè aveva protestato troppo categoricamente contro l'annessione di tutta la monarchia austriaca alla Confederazione, e quindi non era possibile che assistesse ad un'adunanza, ove trattavasi di deliberare in quali casi la Prussia poteva acconsentire alla realizzazione di questo progetto.

A. Bianchi-Giovini *direttore*.
G. Rombaldo *gerente*.

FONDI PUBBLICI

Borsa di Torino. — 28 marzo.				
5 p. 100	1819 decorrenza	1 ottobre	L.	88 00
»	1831 »	1 genn.	»	87 00
»	1848 7.bre »	1 marzo	»	83 60
»	1849 giugno »	1 genn.	»	83 50
»	1834 obb. »	1 genn.	»	995 00
»	1849 obb. »	1 ottobre	»	943 00
Azioni Banca Naz. god.		1 genn.	»	1550 00
» Società del Gaz. god.		1 genn.	»	1750 00
Biglietti della Banca				Scapito.
	da L. 100. . .		L.	» 60
	da L. 250. . .		»	1 50
	da L. 500. . .		»	3 00
	da L. 1000. . .		»	6 00
Borsa di Parigi. — 25 marzo.				
Franc. 5 0|0	decorrenza	22 marzo .	L.	94 30
» 3 0|0	»	22 » .	»	57 85
Azioni della Banca god.		1 genn. .	»	2162 50
Piem. 5 0|0 1849	»	1 genn. .	»	82 55
Obbligazioni 1834	»	1 » .	»	980 00
» 1849	»	1 ottobre	»	930 00
Borsa di Lione. — 26 marzo.				
Franc. 5 0|0	decorrenza	22 7.bre .	L.	94 25
Piem. 5 0|0 1849	»	1 luglio .	»	82 50
Obbligazioni 1849	»	1 aprile .	»	— —

TEATRI D' OGGI

Teatro Carignano: Compagnia drammatica Dondini e Romagnoli, recita: *Un Re in vacanza.*

Teatro Nazionale, Opera: *Eran due ed or son tre.* - Ballo: *Le quattro Nazioni.*

D'Angennes: Compagnia drammatica francese: *Vaudevilles.*

Teatro Sutera: Compagnia drammatica Rossi e Leigheb: *Torquato Tasso.* -- *Un dente all'epoca di Luigi XV.*

Gerbino, Opera: *Linda di Chamony.*

Teatrino da S. Martiniano (Marionnette) si rappresenta: *Il terribile Barbableu* — Ballo: *L'eroica morte di Bisson.*

Teatrino Da S. Rocco (Gianduia) si rappresenta: *La figlia del Falegname.* — Ballo: *I Francesi in Egitto.*

Tipografia Arnaldi.